

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

152^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 15 LUGLIO 1980

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente VALORI,
indi del vice presidente OSSICINI

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Deferimento di domanda all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari Pag. 8051
Presentazione di relazione 8051

CONGEDI 8049

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 8049
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 8049
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 8049
Presentazione di relazioni 8050
Trasmissione dalla Camera dei deputati 8049

Discussione e approvazione:

« Interventi creditizi a favore dell'esercizio cinematografico » (768) (Approvato dalla 2^a Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Integrazioni delle disposizioni dell'articolo 28 della legge 4 novembre 1965, n. 1213, concernente finanziamenti a film ispirati a finalità artistiche e culturali » (815) (Approvato dalla 2^a Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Interventi a favore del credito cinematografico » (816) (Approvato dalla 2^a Commissione permanente della Camera dei deputati):

* BOGGIO (DC), relatore Pag. 8062
D'AREZZO, ministro del turismo e dello spettacolo 8064
MARAVALLE (PSI) 8073
MEZZAPESA (DC) 8056
ULIANICH (Sin. Ind.) 8059
VALENZA (PCI) 8052

ENTI PUBBLICI

Annunzio di richiesta di parere parlamentare su proposte di nomina 8051

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente VALORI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

MITTERDORFER, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 3 luglio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Iannarone per giorni 2 e Macaluso per giorni 30.

**Annunzio di disegno di legge
trasmesso dalla Camera dei deputati**

PRESIDENTE. In data 11 luglio 1980, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge.

C. 1323. — « Assunzione di impiegati a contratto per le esigenze delle Rappresentanze diplomatiche e degli Uffici consolari » (1007) (Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

**Annunzio di presentazione
di disegno di legge**

PRESIDENTE. In data 14 luglio 1980, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei Ministri e dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale:

« Conversione in legge del decreto-legge 14 luglio 1980, n. 314, recante aumenti della

misura degli assegni familiari e delle quote di aggiunta di famiglia » (1008).

**Annunzio di deferimento di disegni di legge
a Commissioni permanenti in sede delib-
berante**

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Aumento del contributo annuo in favore del Centro Internazionale Radio Medico (CIRM) » (974) (Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 5ª e della 12ª Commissione;

Deputati BOCCHI ed altri. — « Proroga di alcuni termini previsti dalla legge 6 giugno 1974, n. 298, concernenti la disciplina dell'autotrasporto di merci » (975) (Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 1ª e della 10ª Commissione.

**Annunzio di deferimento di disegni di legge
a Commissioni permanenti in sede refe-
rente**

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

« Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1980 » (977), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª,

della 4ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª e della 12ª Commissione.

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

FRANCO. — « Modifiche alla legge 20 maggio 1975, n. 164, riguardante provvedimenti per la garanzia del salario » (667), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

Annuncio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . A nome della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), in data 10 luglio 1980, il senatore Noci ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 1980, n. 270, recante modificazioni alle disposizioni in materia di ora legale » (965).

A nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia), in data 11 luglio 1980, il senatore Cioce ha presentato la relazione sul disegno di legge: SICA ed altri. « Interpretazione autentica dell'articolo 17, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 635 » (395).

A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), in data 11 luglio 1980, sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Martinazzoli, sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione di estradizione e di assistenza giudiziaria in materia penale tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare ungherese, firmata a Budapest il 26 maggio 1977 » (913) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

dal senatore Marchetti, sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Vene-

zuela per evitare le doppie imposizioni sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea, firmata a Caracas il 3 marzo 1978 » (915) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

dal senatore Martinazzoli, sul disegno di legge: « Adesione alla Convenzione relativa all'indicazione dei nomi e dei cognomi nei registri di stato civile, firmata a Berna il 13 settembre 1973, e sua esecuzione » (918) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

dal senatore Marchetti, sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dello Scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica francese, effettuato a Roma il 9 luglio 1976, relativo al trattamento tributario degli atti di liberalità » (934) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

dal senatore Martinazzoli, sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione di assistenza giudiziaria in materia civile tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare ungherese, firmata a Budapest il 26 maggio 1977 » (936) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

A nome della 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali), in data 14 luglio 1980, sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Rosa, sul disegno di legge: « Provvedimenti urgenti per l'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera - EFIM per l'anno 1979 » (360);

dal senatore Rebecchini, sul disegno di legge: « Nuovi apporti al capitale sociale della Società per le gestioni e partecipazioni industriali - GEPI, società per azioni » (928) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

A nome della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), in data 11 luglio 1980, sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Bevilacqua, sul disegno di legge: « Interventi straordinari dello Stato in favore delle gestioni di malattia degli enti

mutualistici » (935) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

dal senatore Berlanda, sul disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 maggio 1980, numero 179, recante il termine per l'adempimento dell'obbligo dell'installazione dei misuratori meccanici occorrenti per l'accertamento quantitativo dei prodotti petroliferi » (991) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

A nome della 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), in data 11 luglio 1980, il senatore Forma ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Delega al Governo ad emanare norme per l'attuazione delle direttive della Comunità economica europea » (554).

A nome della 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità), in data 11 luglio 1980, il senatore Fimognari ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Modifiche allo articolo 5 della legge 30 aprile 1962, n. 283, in tema di disciplina igienica della produzione e della vendita delle sostanze alimentari » (481).

A nome delle Commissioni permanenti riunite 2ª (Giustizia) e 6ª (Finanze e tesoro), in data 14 luglio 1980, i senatori Beorchia e Rosi hanno presentato la relazione sul disegno di legge: « Delega al Governo per dare attuazione alle direttive del Consiglio delle Comunità europee nn. 77/91 del 13 dicembre 1976, 78/660 del 25 luglio 1978 e 78/855 del 9 ottobre 1978, nonchè per il completamento della riforma del diritto societario e della legislazione concernente i mercati mobiliari » (250).

Annunzio di deferimento all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E. La domanda di autorizzazione a procedere in giudizio an-

nunciata nella seduta dell'8 luglio 1980 — *Doc. IV, n. 43* — è stata deferita all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Annunzio di presentazione di relazione su domanda di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E. A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 10 luglio 1980, il senatore Castelli ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Patriarca (*Doc. IV, n. 34*).

Annunzio di richieste di parere parlamentare su proposte di nomine in enti pubblici

P R E S I D E N T E. Il Ministro dell'agricoltura e foreste ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, le richieste di parere parlamentare concernenti:

la proposta di nomina del professor Raffaele Carlone a Presidente dell'Istituto sperimentale per l'enologia di Asti;

la proposta di nomina del professor Giovanni Giolitti a Presidente dell'Istituto sperimentale per la patologia vegetale di Roma.

Tali richieste, ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, sono state deferite alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura).

Discussione e approvazione dei disegni di legge:

« **Interventi creditizi a favore dell'esercizio cinematografico** » (768) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« **Integrazioni delle disposizioni dell'articolo 28 della legge 4 novembre 1965, n. 1213, concernente finanziamenti a film ispirati**

a finalità artistiche e culturali » (815) (Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Interventi a favore del credito cinematografico » (816) (Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Interventi creditizi a favore dell'esercizio cinematografico », già approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati; « Integrazioni delle disposizioni dell'articolo 28 della legge 4 novembre 1965, n. 1213, concernente finanziamenti a film ispirati a finalità artistiche e culturali », già approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati; « Interventi a favore del credito cinematografico », già approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati.

Onorevoli colleghi, su questi tre disegni di legge, data l'evidente connessione che sussiste tra di loro, potrebbe svolgersi un'unica discussione generale, al termine della quale il relatore e il rappresentante del Governo interverranno una sola volta in modo unitario.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Valenza. Ne ha facoltà.

V A L E N Z A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sui tre provvedimenti che vengono presentati dal Governo a favore dell'attività cinematografica il Gruppo comunista conferma l'atteggiamento di approvazione assunto nell'altro ramo del Parlamento.

Si tratta di misure che per unanime opinione non avviano certamente a soluzione la crisi che travaglia il cinema italiano; sono solo utili come misure urgenti per stimolare in qualche misura la produzione, l'esercizio cinematografico, nell'intento di evitare la paralisi in attesa di una legge organica di riforma. In Parlamento sono state presen-

tate due proposte di legge di riforma, di iniziativa rispettivamente del Gruppo comunista alla Camera e del Gruppo del partito socialista al Senato, ma che non vengono ancora in discussione. Il Governo è tuttora inadempiente circa la presentazione di un proprio testo da tempo annunciato e su cui occorrerà confrontarsi subito. Sicchè rimane in vigore la legge 1213 del 4 novembre 1965 che porta la firma di un Ministro socialista. Una legge vecchia che i socialisti stessi ritengono superata da tempo perchè in primo luogo risulta inadeguata a fronteggiare i problemi nuovi dell'impetuoso sviluppo della televisione e dei grandi mezzi della comunicazione di massa e poi anche perchè non fa leva sulla realtà nuova delle regioni, che anche nel campo culturale e dello spettacolo hanno da svolgere un importante ruolo promozionale. E lo hanno dimostrato con i fatti: quindici regioni su venti hanno approvato leggi regionali in materia di spettacolo o in materie affini, hanno realizzato importanti progetti di rilancio per il cinema: sostegno a circuiti culturali, all'associazionismo cinematografico, alla costituzione di cineteche regionali, sviluppo di dibattiti, di corsi di studio, di mostre, di *festivals*.

Nel 1979 la spesa delle regioni per le attività culturali è arrivata a 130 miliardi, un quarto della corrispondente spesa statale, senza calcolare la RAI-TV che si alimenta col canone.

Si è affermata una cultura delle « cento città » e delle venti regioni come contributo, senza provincialismi, all'avanzamento della cultura nazionale. Si può dire che senza la iniziativa dei governi regionali e delle amministrazioni locali avremmo avuto il ristagno della vita culturale del paese. Anche facendo riferimento all'impegno finanziario delle regioni che nei sei anni dal 1974 al 1979 è passato da 27 a 130 miliardi, l'intervento statale in campo culturale risulta davvero inadeguato per l'insieme dei settori che non riguardano scuola e ricerca scientifica.

Nel 1978, infatti, individuando nei bilanci di ben sette ministeri le voci di spesa che riguardano biblioteche, archivi, beni culturali, editoria libraria, stampa, cinema, musica, teatro di prosa, accademie e fondazio-

ni, rapporti culturali con l'estero, si arriva a 706 miliardi, compresa la spesa degli abbonati per la RAI-TV.

Nel 1979 la spesa statale arriva a 900 miliardi, soprattutto per l'incremento del bilancio del Ministero dei beni culturali. Tornerò brevemente sull'argomento.

Rientrando adesso nel merito dei provvedimenti al nostro esame, ritengo doveroso sottolineare i limiti anche quantitativi di questi provvedimenti. Nessuno può farsi illusioni: 10 miliardi di crediti e di anticipazioni alla produzione e all'esercizio, fuori da una organica riforma, non bastano certo per difendere efficacemente — come è detto nella relazione al disegno di legge 816 per il credito cinematografico — « il patrimonio culturale e nazionale rappresentato dal cinema, gli assetti industriali e tecnologici, l'alta e qualificata professionalità dei nostri autori, interpreti e tecnici ». Si hanno, a fronte di questo impegno, dati allarmanti. Le cifre sono queste: i film prodotti nel 1978 calano a 123, cioè 23 in meno rispetto al 1977. La presenza nelle sale cinematografiche diminuisce di un altro 15 per cento dal 1977 al 1978 e 40 miliardi risulta la cifra in meno riguardante l'incasso del 1978 rispetto al 1977; e le sale che hanno chiuso nel 1978 sono 621.

Di fronte a questa situazione critica siamo, come al solito, da parte del Governo, alla consueta boccata di ossigeno, alle leggine tappabuchi, alla politica delle mance. Ma si pensi a che cosa si può fare in concreto (o meglio non fare) con 2 miliardi per il 1980 e altri 2 miliardi per il 1981, stanziati con il disegno di legge 768. Si tratta dell'istituzione di un fondo di sostegno presso la sezione credito cinematografico della Banca nazionale del lavoro a favore dell'esercizio commerciale delle sale di proiezione. E ciò allo scopo di favorire operazioni di rinnovo delle strutture, delle apparecchiature e di introduzione di nuove tecnologie.

Ebbene, le sale esistenti aperte al pubblico, alla data del 1978, sono 7.475, di cui poco più di 2.000 nel Sud. Ora un provvedimento serio, che fosse anticipatore della riforma, avrebbe dovuto consentire: primo, misure contestuali a favore dei circuiti cul-

turali senza fine di lucro, da promuovere con la collaborazione delle regioni; secondo, l'incentivazione volta a dotare di sale cinematografiche i comuni e i quartieri delle città che ne sono privi; terzo, incentivi particolari per la ristrutturazione di sale, finalizzata ad una utilizzazione polivalente, anche per consentire il contenimento dei costi di gestione e la diversificazione dell'offerta culturale.

In certi casi, come questo, il limite quantitativo diviene anche limite di qualità. Siamo riusciti comunque, come Gruppo comunista alla Camera, ad ottenere una quota del fondo da riservarsi ai piccoli esercizi commerciali, onde evitare l'accrescersi del divario fra le sale di prima visione che si concentrano nelle grandi città da un lato, e le sale delle periferie cittadine, dei centri minori e del Meridione: sono le strutture più deboli quelle che cedono e non i locali dove i biglietti superano le tremila lire. A Roma si chiude il « Planetario », un cinema *d'essai*, in un edificio di proprietà del Ministero dei beni culturali. Evidentemente per quel Ministero il cinema non è cultura.

Avevamo presentato un emendamento che chiedeva che fosse riservato un cinquanta per cento al piccolo esercizio. Il Governo ha accettato il quaranta per cento. Il risultato è comunque positivo.

Per quanto riguarda il credito per la produzione consideriamo positivo, anche se modesto, il rifinanziamento di otto miliardi per il 1980 del fondo di dotazione della sezione autonoma del credito cinematografico della Banca nazionale del lavoro. Si arriva così ad un ammontare complessivo di venticinque miliardi di questo fondo; viene offerta qualche possibilità in più per alimentare il volume degli investimenti produttivi, che risultano aver subito una sensibile contrazione nel corso del 1979.

Rimane in piedi, tuttavia, la nostra riserva circa i meccanismi di erogazione del credito. A nostro avviso, essi vanno modificati nel senso di escludere privilegi a vantaggio dei gruppi economicamente più forti e di evitare gli abusi derivanti dalla discrezionalità politica degli organi decisionali in materia di credito cinematografico.

Desidero ricordare qui la gravità del problema del gruppo cinematografico pubblico, le cui strutture non vengono utilizzate e vanno deperendo di giorno in giorno, con il rischio di dissipare un patrimonio culturale prezioso ed un potenziale produttivo utilissimo alla ripresa del cinema italiano.

Circa il provvedimento n. 815, concernente l'incremento di due miliardi del fondo per finanziare film ispirati a finalità artistiche e culturali previste dalla legge n. 1213, va ricordato che quest'ultimo è stato istituito per favorire l'associazionismo produttivo. Si intendeva, cioè, promuovere la partecipazione ai costi di produzione di autori, registi, attori, operatori mediante formule idonee a garantire la qualità culturale dell'opera cinematografica, al riparo da condizionamenti esterni. Ma il meccanismo non ha funzionato: ne discende un motivo in più per dare presto alle forze vive del cinema italiano una nuova e valida legge di riforma.

Onorevoli colleghi, dopo queste rapide considerazioni critiche sui contenuti specifici dei provvedimenti al nostro esame, che riceveranno tuttavia il voto favorevole del mio Gruppo, mi si consenta di sollevare in questa occasione una questione politica più generale che attiene all'impegno pubblico complessivo nel campo culturale. È un nodo questo su cui occorre una riflessione seria del Parlamento italiano. Non vi è dubbio infatti che l'intervento dello Stato nel campo dell'istruzione e della cultura, in quasi tutti i paesi, ha raggiunto dimensioni senza precedenti in relazione a precisi fenomeni. Basti pensare alla scolarizzazione di massa, al ruolo crescente della ricerca scientifica nella produzione e nello sviluppo economico, alla domanda in continua espansione di informazione, di cultura, di spettacolo, di sport da parte della gioventù e delle grandi masse popolari.

Ma quali finalità ha perseguito l'intervento pubblico? Quanto spende e come spende lo Stato? Qual è la produttività sociale dell'impegno pubblico? In Italia, ad esempio, la spesa per la scuola pubblica ha raggiunto nel 1979 ottomila miliardi, il 4,6 per cento del prodotto nazionale lordo; siamo alla pari con la Germania federale, ma al di

sotto della Gran Bretagna, della Svezia, degli Stati Uniti, del Canada. Altri duemila miliardi sono spesi per gli stessi scopi dalle regioni: una cifra notevolissima, anche se non è superiore alla somma che corrisponde all'indebitamento dei grandi gruppi chimici (Montedison, ANIC, SIR, Liquichimica).

La spesa per la ricerca scientifica e tecnologica ha raggiunto 1.943 miliardi nel 1978, di cui 1.219 riguardano il settore pubblico. Per tutto il resto delle attività culturali l'impegno di spesa risulta assolutamente inadeguato e fortemente squilibrato al suo interno dal punto di vista sociale (accesso di tutti alla cultura), dal punto di vista territoriale, dal punto di vista settoriale. Molto bassa, ad esempio, rimane la diffusione della stampa quotidiana rispetto alla crescita della fruizione dei programmi radio-televisivi. Nel Mezzogiorno esistono attualmente solo due teatri stabili di prosa su 12 esistenti in Italia, tre soli enti lirici-sinfonici su 13, si stampa il 13 per cento della tiratura dei quotidiani e si potrebbe continuare. Le rappresentazioni teatrali nel 1978 nel Mezzogiorno sono state 2.218 contro 12.516 in Italia. La spesa del pubblico per tutti i generi di spettacolo in Lombardia eguaglia quella dell'intero Mezzogiorno continentale. Nè va sottaciuto come, nonostante il balzo in avanti nei consumi culturali dei cittadini, la spesa globale di tutti i tipi di spettacolo rimane inferiore alla spesa per concorsi, pronostici e scommesse (legali naturalmente) e per il consumo di tabacco.

C'è ancora, onorevoli colleghi, molta strada da percorrere nello sviluppo culturale del nostro paese. Per questo è necessario, io credo, levare un grido di allarme; dobbiamo rinnovare con forza la nostra critica alla politica che nel campo culturale hanno perseguito i Governi a direzione democristiana in questi 30 anni: ostilità alle riforme, rifiuto ostinato di una programmazione democratica anche nel campo culturale. Certo bisogna chiarire bene cosa si deve intendere per programmazione culturale. Sarebbe assurdo pensare ad un comando centralizzato, burocratico, censorio sull'attività culturale; ma al contrario programmazione de-

ve significare, per noi, promozione del pluralismo delle voci e delle idee, libertà di espressione, contributo alla formazione della coscienza critica delle grandi masse, garanzie per l'autonomia delle professioni e delle competenze.

In una società che rimane divisa in classi, abbiamo scritto nelle tesi del nostro 15° congresso, l'intervento pubblico è indispensabile e deve svolgersi in modo tale da valorizzare tutte le energie intellettuali contro i condizionamenti dei grandi gruppi multinazionali che vogliono monopolizzare i moderni sistemi della comunicazione di massa, contro le ingerenze dei grandi apparati burocratici, contro la dipendenza della cultura dal potere politico degli stessi partiti.

In un recente convegno internazionale indetto dal Partito socialista francese e presieduto da Mitterand si sono espresse posizioni analoghe alle nostre. Programmare in campo culturale deve significare controllo democratico sulle finalità degli interventi, verifica dei risultati e della produttività sociale della spesa pubblica, contro ogni spreco e dispersione di risorse (che senso ha una spesa culturale, ad esempio, frazionata in sette ministeri?). Programmazione vuol dire decentramento e partecipazione, ma anche visione di insieme, rifiuto dei particolarismi, contributo a un nuovo tipo di unificazione culturale del paese. Sono queste le scelte che non si sono volute fare da parte delle forze moderate e conservatrici che hanno diretto i Governi italiani. Si sono preferiti l'assistenzialismo discrezionale caso per caso, la proliferazione degli enti a base burocratica e clientelare, la mano libera alle grandi concentrazioni oligopolistiche ai danni della stessa iniziativa privata non speculativa e senza vocazioni monopolistiche; iniziativa privata che non va mortificata, ma incoraggiata e difesa anche contro gli eccessi di statalismo. Sono questi i motivi, onorevoli colleghi, per cui non sono andate avanti le leggi di riforma; c'è una precisa responsabilità politica per lo stato di grave vuoto legislativo nel campo culturale: l'unica eccezione è data dalla legge di riforma della RAI-TV n. 103. Il Governo finora non ha presentato al Parlamento altro che la leg-

ge sull'ordinamento del teatro di prosa. La vicenda della legge per l'editoria è nota, i lavoratori dell'informazione scritta e radio-televisiva sono in lotta, una decina di quotidiani sono in pericolo di vita. Altro che pluralismo delle testate!

Il testo concordato fra i partiti democratici sull'editoria è stato licenziato dalla Commissione interni della Camera il 18 ottobre 1978. C'è stato, è vero, l'ostruzionismo del Partito radicale, però si è voluto perdere tempo, per impedire che venissero adottate misure antitrust contro i processi di concentrazione delle testate.

Due decreti-legge sono decaduti, adesso è stato presentato un disegno di legge che dà un po' di soldi, ma senza incidere, come dice il segretario della Federazione nazionale della stampa italiana, sulle ragioni della crisi.

Per le attività musicali siamo fermi alla legge n. 800 dell'agosto 1967, i cui meccanismi non consentono un'apertura ad un nuovo pubblico, specie giovanile, e di correggere gli squilibri territoriali. Manca del tutto una legge per i beni culturali ed è il Partito comunista che ha presentato una sua proposta di legge. Il Governo non ha presentato una legge di regolamentazione delle emittenti private a due anni dalla presentazione della legge Gullotti che è decaduta per lo scioglimento delle Camere e a quattro anni dalla nota sentenza 202 della Corte costituzionale. Noi comunisti, insieme alla Sinistra indipendente, abbiamo presentato una nostra proposta. E la mancata regolamentazione dell'emittente privata in ambito locale condiziona anche una positiva soluzione dei rapporti tra TV e cinema che sono attualmente conflittuali, là dove occorre andare a forme di corretta regolamentazione, di collaborazione. Il problema è risolvibile perchè non è che sia diminuito il consumo del cinema in assoluto, ma è cambiato il modo della fruizione dello spettacolo filmico, col privilegiare la visione televisiva. Ebbene, negli Stati Uniti d'America, ad esempio, dove c'è il massimo della espansione della comunicazione radiotelevisiva, è stato possibile aumentare il pubblico cinematografico con l'aumento di 2.000 sale tra il 1970 e il 1979 e nella ripartizione dei

proventi economici di ogni film c'è il 32 per cento che viene dalle sale di proiezione e il 27 per cento dallo sfruttamento televisivo. La crisi del cinema non è ineluttabile come fatale conseguenza della concorrenza televisiva. Non si può dare torto, dunque, a coloro che considerano la crisi del cinema una crisi di trasformazione, di transizione verso una diversa collocazione dell'attività cinematografica nella produzione culturale e nel moderno sistema delle comunicazioni multimediali.

Il teatro, per esempio, non ha risentito della concorrenza televisiva. Anzi, il fenomeno teatrale è in crescita proprio perchè si tratta di uno spettacolo che si differenzia come manifestazione dal vivo e perchè si offre alla libera scelta del pubblico e consente anche momenti di partecipazione. Il rilancio del cinema italiano è dunque possibile. Occorre dare presto una buona legge al cinema italiano. Noi comunisti siamo pronti al confronto con le forze politiche, con le forze culturali, col Governo. Abbiamo chiaro però che la specificità dei problemi e delle soluzioni che devono riguardare ciascun settore culturale non può essere in contrasto con la esigenza di unificare tutti i fronti della battaglia riformatrice. Abbiamo bisogno di indirizzare in modo nuovo l'intervento pubblico nel campo culturale. L'obiettivo per noi è duplice: ampliare gli spazi di libertà, di progresso, di conoscenza per tutti i cittadini e spingere ad un nuovo, avanzato sviluppo creativo della cultura nazionale.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Mezzapesa. Ne ha facoltà.

M E Z Z A P E S A . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, i provvedimenti in favore dell'attività cinematografica che vengono proposti oggi al nostro esame hanno nel contempo un limite e un pregio. Il limite, che è oggettivo (peraltro riconosciuto dal Governo che li ha presentati), sta nella natura stessa dei provvedimenti: si tratta di provvedimenti congiunturali, che si propongono cioè di alleviare sul momento certe situazioni piuttosto pesanti che incidono negativamente nel processo delle

attività connesse al cinema. Il pregio consiste nella coscienza che il Governo — e nella fattispecie il Ministro dello spettacolo — ha avuto nel presentare al Parlamento questi provvedimenti, ossia la coscienza della loro provvisorietà, del loro limitato valore e significato, la coscienza che provvedimenti ben diversi e ben altrimenti efficaci occorrono per sanare quanto più compiutamente possibile la crisi che travaglia oggi il settore cinematografico; e però anche la consapevolezza — bisogna aggiungere — che questi provvedimenti si collocano come momento provvisorio, transitorio ma necessario, nel contesto di quella visione globale del problema che al Governo, al Parlamento, alle forze politiche e culturali certamente non manca e che sta guidando e ispirando oggi la preparazione dei richiesti provvedimenti globali e ne ispirerà e guiderà domani — ci auguriamo tra non molto — l'approvazione e l'adozione.

Del resto, dalla relazione del collega Boggio in Commissione come dalla sua relazione scritta è emerso — e non poteva essere diversamente — che per far fronte allo stato di crisi in cui versa il settore cinematografico nel nostro paese occorre procedere alla adozione di provvedimenti legislativi di più ampio respiro, primo fra tutti la nuova legge di riforma organica del settore postulata dal decreto del Presidente della Repubblica 616, che sostituisca, in una visione di congrua aderenza ai tempi nuovi e alle nuove esigenze socio-culturali, quella legge 1213 del 1965, la quale per la verità non è superata sol perchè è vecchia di quindici anni (e in quindici anni, in un'epoca in cui le trasformazioni tecnologiche procedono a ritmi così sostenuti da stravolgere il concetto stesso della misura del tempo, tanta acqua è passata sotto i ponti dell'attività cinematografica, della produzione, delle tecniche sempre più sofisticate, delle profonde mutazioni nei costumi e nei comportamenti della gente che hanno determinato tra l'altro la nascita di nuovi elementi concorrenziali), ma lealtà vuole che si dica che essa è superata perchè era nata già vecchia a quel tempo, ispirata come fu da una concezione legislativa tendente solo a normalizzare l'esistente e non

anche a consentire che lo sviluppo di un settore — sviluppo peraltro facilmente prevedibile nel 1965 — non fosse frenato, non fosse ingabbiato dalla norma, ma fosse aiutato a decollare, a muoversi a suo agio, a seguire con la necessaria flessibilità il mutamento delle condizioni esterne, vuoi quelle di natura economico-imprenditoriale, vuoi quelle di natura socio-culturale.

È stato per questo che essa sin dalla sua emanazione ha funzionato poco e male (sono parole non mie, ma che ho tratto da una recente relazione dell'AGIS) o, per dirla con il linguaggio colorito e immaginifico di un giornalista, è stato per questo che ha contribuito a fare del cinema italiano « un vero e proprio pachiderma imbalsamato ». Ma intanto, in attesa dell'auspicata legge di riforma, cui sappiamo tutti che il Ministero ha posto mano sollecitando intorno ad essa l'attenzione, la sensibilità, la collaborazione, la convergenza, se è possibile, e comunque la corresponsabilizzazione delle forze politiche e delle categorie più direttamente interessate, non si poteva restare inerti di fronte a paurosi segni di crisi del settore, che è — ripeto — una crisi strutturale, ma che è aggravata da motivi congiunturali, senza rischiare di fare come il medico che, in attesa del grande chirurgo per l'intervento operatorio decisivo sull'infermo, non si preoccupa intanto di fare i piccoli interventi necessari per mantenerlo in vita, per evitare che una volta giunto il chirurgo si trovi ad operare un organismo già morto. Ecco il significato dei tre provvedimenti, di cui due integrativi, soprattutto sul piano finanziario ma anche su quello normativo, di precedenti leggi; l'altro invece è completamente innovativo, in quanto prevede per la prima volta interventi creditizi a favore dell'esercizio cinematografico. Si tratta di provvedimenti quanto mai opportuni; si deve solo dire che forse abbiamo tardato ad approvarli e a renderli operanti, perchè in materia di contributi ogni giorno che passa rischia di diminuirne o addirittura di vanificarne la portata e gli effetti. Non è proprio infondato il timore (che viene manifestato nella relazione prima accennata, che la presidenza dell'AGIS ha presentato al consiglio generale il 29 maggio

scorso) che « con un tasso inflattivo superiore al 20 per cento annuo, con una dilatazione dei costi che è vertiginosa, l'eventuale contributo viene in pochi giorni ad essere decurtato di parecchio del suo valore nominale, restando al di sotto dei fabbisogni reali, per il combinato effetto della svalutazione monetaria intervenuta e dell'aumento dei costi ».

Nasce da qui, da questa valutazione realistica, il postulato essenziale della tempestività nell'approvazione di provvedimenti del genere. Mi piace sottolineare con particolare richiamo il valore del primo dei tre disegni di legge al nostro esame, che porta il n. 768, con il quale si istituisce presso la sezione autonoma di credito cinematografico della Banca nazionale del lavoro un fondo di sostegno di 2 miliardi per ciascuno degli anni 1980-81, per agevolare con contributi in conto capitale o con operazioni di finanziamento a tasso agevolato l'adeguamento delle strutture, il rinnovo delle apparecchiature, l'introduzione di impianti automatizzati e di nuove tecnologie, così come mi piace rilevare l'opportunità di quella riserva del 40 per cento per le sale di piccoli esercizi alle quali si indica lo strumento del consorzio come la forma più efficace per ottenere risultati soddisfacenti sul piano della ristrutturazione.

Si sa che l'esercizio, anche se non è l'unica, è una branca essenziale e indispensabile dell'industria del film; per dirla con le parole del documento dell'AGIS, è esso stesso industria e pertanto merita attenta considerazione da parte dei pubblici poteri. Proprio nei giorni scorsi si è svolta a Roma la terza edizione delle « Giornate professionali del cinema » ed è stata emblematica la scelta del tema: migliori film in cinema migliori. Ogni sforzo per migliorare lo *standard* tecnico dei cinema italiani, per un adeguamento tecnico e ambientale delle sale cinematografiche e per l'adozione di nuove tecnologie (sono appunto questi i traguardi indicati dal disegno di legge al nostro esame) è destinato ad avere la sua importanza nell'impegno — che è stato auspicato sempre da tutti, in Commissione e in quest'Aula — di superare l'attuale momento di crisi del cinema italiano, crisi imputabile soprattutto alla

massiccia quanto repentina traslazione dello spettacolo cinematografico dalle normali sale pubbliche ai video televisivi domestici: 17 milioni di telespettatori. Ricordavamo in Commissione che quest'anno sul video sono stati presentati più film che programmi di canzonette, e non si tratta solo di riprese di vecchi film, ma di film prodotti appositamente per il piccolo schermo da registi italiani e stranieri.

Di conseguenza il cinema ha perso in tre anni un quarto di spettatori, e gli incassi sono stati al di sotto di almeno il 15 per cento del tasso annuo di inflazione monetaria. La domanda del 1955 — come si sa, si fa riferimento a quest'anno perchè fu l'anno *clou*, l'anno vertice del consumo cinematografico — oggi si è più che dimezzata e tutta la struttura industriale cinematografica, dalla produzione alla distribuzione all'esercizio, si è ridimensionata in termini non certamente fisiologici, ma paurosamente patologici: a fronte dei 300 film italiani prodotti in quegli anni di massima espansione abbiamo i 160 film della produzione dell'anno passato 1979. È vero, c'è la concorrenza della televisione, lo si è detto; si può aggiungere anche la concorrenza della motorizzazione che fa privilegiare dalle nostre famiglie la gita fuori porta, ma non si può per questo — e qui mi riferisco a ciò che diceva opportunamente in una sua relazione il ministro D'Arezzo nella nostra Commissione — parlare di assoluta indifferenza della collettività alla proposta filmica.

In quella diagnosi che il Ministro ci faceva sullo stato di crisi dell'attività cinematografica egli parlava soprattutto di « crisi di trasformazione dell'intero panorama dei mezzi di informazione audiovisiva e di comunicazione sociale nel cui ambito il fenomeno filmico rischia progressivamente di perdere una sua autonoma fisionomia sia creativa che di godimento da parte dello spettatore ». Per dirlo in poche, povere parole la gente oggi non va al cinema, così, indiscriminatamente; la gente va a vedere un film, che è cosa diversa; il che presuppone una scelta critica, cioè una opzione culturale. Si tratta quindi di recuperare l'autonoma fisionomia del fenomeno cinematografico; e lo faremo

operando contemporaneamente in tre direzioni differenti ma convergenti allo stesso scopo: sulla produzione, sulla distribuzione, sull'esercizio. È evidente innanzitutto che occorre, in questo come in tutti i settori delle umane attività, disporre di un buon prodotto; occorre migliorare il prodotto cinematografico sotto l'aspetto artistico e sotto quello tecnico spettacolare: un buon film richiama ancora le folle di spettatori di altri tempi nonostante le varie televisioni, così come le richiamano gli spettacoli lirici e musicali in genere.

Purtroppo dobbiamo ammettere che più spesso il buon prodotto porta marchio straniero, per esempio statunitense; i film USA nella stagione 1978-79 hanno inciso sul volume degli incassi per ben il 43 per cento rispetto al 36 per cento dei film italiani.

Occorre nel contempo rafforzare i canali di distribuzione nazionali per evitare che le nostre ditte siano soffocate dalla concorrenza delle multinazionali, che ovviamente finiscono con il privilegiare e con l'imporre prodotti stranieri. Occorre infine intervenire sull'esercizio, allo scopo di offrire il prodotto filmico in condizioni ambientali diverse dalle attuali. Purtroppo non sono confortevoli certe notizie che specialmente in questi giorni ci giungono. Io vorrei tanto essere smentito ma pare che sotto quel cartello « chiuso per ferie » per diversi esercizi delle grandi città, specialmente qui a Roma, si nasconda la prospettiva poco brillante di spegnere a tempo indeterminato le luci e gli schermi.

Occorre dunque un intervento dei pubblici poteri in materia. Ecco ancora la necessità di sottolineare il significato altamente positivo del disegno di legge 768, per sollecitare e confortare l'imprenditoria privata in questo campo, senza nessuna indulgenza per gli esperimenti passati, come l'ex circuito ECI o simili, ma in una visione corretta e in una impostazione razionale e globale di tutto il problema dell'attività cinematografica, dal cui contesto naturalmente l'elemento esercizi non può essere assolutamente avulso.

Se renderemo le sale cinematografiche più confortevoli, se le doteremo di attrezzature

tecniche moderne, se cioè faremo in modo che esse costituiscano anche di per sé un motivo di richiamo, la concorrenza delle TV, pubbliche o private che siano, avrà un motivo in meno per vincere la partita.

E dico questo non per privilegiare ad ogni costo il cinema sulla TV (non siamo antistoricisti da prendere posizioni del genere) ma perchè intendiamo recuperare al prodotto filmico il valore culturale che esso indubbiamente ha. Recentemente sottolineava questo aspetto l'UNESCO quando in una sua raccomandazione invitava tutte le nazioni aderenti a creare archivi cinematografici per il deposito legale dei film prodotti in ciascun paese; cioè al film si riconosce — e giustamente — lo stesso valore culturale che si riconosce al libro.

Colgo questa occasione, signor Ministro, per rinnovare anche qui in Aula la raccomandazione che feci al Sottosegretario in Commissione: fare di tutto — so che si sta facendo qualcosa — per risolvere la situazione drammatica in cui versa la cineteca nazionale, funzionante presso il Centro sperimentale di cinematografia; qualcosa abbiamo fatto, anche se poco, approvando l'altro giorno in Commissione, in sede deliberante, il disegno di legge 814, con cui portammo a 500 milioni, dall'esercizio finanziario di quest'anno, il contributo in favore della cineteca previsto dalla legge 1213, articolo 45. Anche qui, occorre ben altro, occorre soprattutto una forte e decisa volontà politica in tal senso, che sia in coerente collegamento con le nostre analisi, con le nostre preoccupazioni, con i nostri interventi congiunturali, come quelli di oggi cui noi diamo il nostro convinto consenso, e soprattutto che sia in coerente collegamento con le prospettive di impegno organico per l'avvenire in favore dell'attività e della cultura cinematografiche.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Ulianich. Ne ha facoltà.

U L I A N I C H . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, è una realtà incontestata la crisi del cinema. I dati statistici sono gravi, allarmanti. Non è il caso di ripeterli. Il relatore, basandosi sulle rela-

zioni del ministro D'Arezzo, li ha già ampiamente riportati.

Quanto importa constatare è la continua, netta caduta: consistente riduzione del numero dei film prodotti, diminuzione degli investimenti nel settore, calo nelle presenze di 120 milioni nel triennio 1976-78 e — la linea di tendenza sembra escludere improvvise impennate positive — calo vertiginoso degli incassi. Una situazione grave, dunque, che andrebbe fronteggiata con adeguati interventi e, in particolar modo, con una politica di idee nuove, tale da abbandonare i vecchi schemi che si sono dimostrati improduttivi, inadatti a tappare le falle e ad impedire un'ulteriore caduta della produzione cinematografica, a maggior ragione, quindi, inadeguati ad imprimere impulsi positivi in vista di una rinascita dell'attività cinematografica.

Si tratta certamente di problemi estremamente complessi, che si inseriscono in aree molto più ampie del settore specificamente interessato e che interagiscono con tutta una serie di fattori che non è possibile qui puntualizzare. D'accordo, dunque, sulla particolare complessità dei problemi da affrontare. Ma come pensa il Governo di affrontare una simile situazione? Esso è giunto ad alcune conclusioni che dovrebbero essere ritenute risultato di una seria analisi. Nello « Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo dell'anno finanziario 1980 », comunicato alla Presidenza il 30 settembre 1979, a proposito di cinematografia si dice: « Da tempo e da più parti si sostiene che la legge 1213, per la sua complessità, per la macchinosità dei meccanismi di intervento finanziario, per l'accentuata carica corporativa degli organismi collegiali attraverso i quali si esplica la funzione pubblica di sovvenzionamento e di controllo, è ormai anacronistica e soprattutto inidonea a raggiungere quei fini di potenziamento delle strutture cinematografiche nazionali. Ormai la crisi del cinema, che in un primo momento poteva sembrare congiunturale, è diventata cronica per una serie di cause concomitanti, quali l'eccessivo aumento dei costi di produzione, la massiccia invasione di film americani sul mercato nazionale, cui fa ri-

scontro un progressivo scadimento qualitativo e numerico di film nostrani, la proliferazione di televisioni private, l'anomalia dei cicli produttivi e di commercializzazione di prodotto filmico, nonché l'inadeguatezza della legislazione vigente». Ancora, nella « Relazione del Ministero del turismo e dello spettacolo sullo stato delle attività di propria competenza », senza data, inviata ai membri della 7ª Commissione, si puntualizza che si tratta di una crisi (quella del cinema) « che non va però confusa con una sopravvenuta indifferenza della collettività alla proposta filmica, poichè in tal caso sarebbe irrecuperabile; è, viceversa, una crisi di trasformazione dell'intero panorama dei mezzi d'informazione audiovisiva o di comunicazione sociale, nel cui ambito il fenomeno filmico rischia progressivamente di perdere una sua autonoma fisionomia sia creativa che di godimento da parte dello spettatore ».

Si osserva, sempre a proposito della 1213: « l'amministrazione sta da tempo studiando ed elaborando una proposta di legge per una radicale riforma della 1213 che recepisca le istanze sia delle categorie interessate che delle forze politiche ».

Nella « Relazione » il Ministro competente afferma, non senza una punta di accorato stupore: « L'anno 1979 doveva essere quello della riforma di tutte le leggi dello spettacolo » (pagina 4). Si diceva ancora in quella relazione, a pagina 6: « Il Ministro ha già pronte delle proposte di legge che si appresta a verificare con le forze politiche che si renderanno disponibili al confronto. È questo uno sforzo di cui già si registrano i primi passi e che vuole porsi come contributo nazionalizzante » — questo è il termine impiegato — « per il Parlamento al quale si desidera offrire un quadro sintetico e il più possibile concorde, ma comunque chiaro e senza equivoci, della nuova normativa ». Si potrebbe esclamare, di fronte a tante e così buone intenzioni, di cui si dice sia lastricato l'inferno: *expectantes beatam spem!* Ma, senza confondere sacro e profano, si potrebbe richiedere al Ministro competente una maggiore decisione e una più nitida chiarezza di obiettivi.

Anche qui non ci si potrà attendere il toccasana, la bacchetta magica. Ma urgente è muoversi, al di là dell'« apprestarsi », oltre i « primi », timidi « passi » di cui si parla nella « Relazione ». Non si può attendere che i problemi si risolvano da soli, in una visione quasi escatologica, che copre spesso, non solo in politica, una certa pigrizia mentale, un quieto adattarsi alle situazioni. La domanda che si rivolge al Ministro a questo punto è: che ne è della proposta di definitivo varo delle riforme organiche, di cui a pagina 6 della « Relazione ». Ci troviamo a quasi un anno di distanza dalla presentazione della tabella n. 20 e a diversi mesi dalla stesura della sua relazione. Gli attuali provvedimenti legislativi e quindi anche il 168, di cui stiamo discutendo stamattina, insieme all'815, all'816 e all'814 già approvato in Commissione in sede deliberante, sono da considerarsi — così il Ministro nella relazione — come interventi « urgenti e congiunturali ». Ma che effetto possono avere interventi congiunturali, quando si ricorda dallo stesso Ministro che la crisi del cinema, che in un primo momento poteva sembrare congiunturale, è divenuta « cronica »?

Si riconosce dunque, già in partenza, l'inadeguatezza degli interventi. Ho già avuto modo di mostrare in Commissione come le cifre stanziare in questo provvedimento legislativo, congiunturale, non ripropongano, se non con varianti di nessun significato, somme del 1976 aggiornate in ordine alla svalutazione. Ciò significa che con questo tipo di politica si aggrava ancor più la situazione sin da allora esistente.

Non voglio essere ingeneroso con il Ministro, che so animato da seri propositi di lavoro, nè con il Governo: certo è loro intenzione intervenire. Ciò che si richiede, peraltro, e che si deve richiedere, è la tempestività degli interventi. Ma abbiamo questa legge: essa va senz'altro approvata. E il minimo che si possa fare in questa situazione, anche se non si può non recriminare la esiguità degli stanziamenti.

D'altra parte, va dato atto che il Governo in sede di discussione sul disegno di legge n. 814 si è impegnato a riprendere in profon-

dità il discorso di un adeguato finanziamento delle attività cinematografiche e delle iniziative ad esse connesse.

C'è da augurarsi che nell'attesa di una riforma organica venga almeno compiuto subito e con urgenza questo passo.

Mi si permettano ora alcune osservazioni puntuali. Nella « Relazione » del Ministro vi sono dati inquietanti ed uno mi sembra questo. Nel 1978-79, rispetto al 1977-78, si è avuto un incremento del volume degli incassi del 3 per cento, con un passaggio dal 40 al 43 per cento dei film americani a fronte del decremento del 7 per cento (dal 43 al 36 per cento) di film italiani (pagina 10). Vi si parla ancora, a pagina 11, della concorrenza delle multinazionali che tendono a « monopolizzare il nostro mercato ». E si rileva che « le compagnie americane per il tramite delle loro filiali in Italia condizionano i canali distributivi imponendo il prodotto USA ». Si osserva infine che « i cosiddetti minimi garantiti ai produttori italiani da parte delle suddette ditte, vanno pericolosamente assumendo forme totalizzanti sia sotto l'aspetto artistico, cioè della scelta dei soggetti e degli interpreti, che sotto quello economico, posto che la gran parte della quota degli incassi spettante al produttore viene incamerata e trasferita all'estero ».

Che cosa pensa di fare il Governo italiano, ed in particolare il Ministro competente, per ovviare a questo fenomeno?

Esula da questa domanda qualsiasi meschino spirito antiamericano. Ma ai problemi posti nella relazione occorre pur dare una risposta omogenea con la gravità della situazione.

Altra osservazione. Se nonostante la crisi del cinema, lo spettacolo cinematografico è fruito in misura decuplicata — così nella « Relazione » — sia pure a casa e non in sale cinematografiche, sarebbe saggio chiedersi se non sia proprio attraverso lo strumento televisivo — parlo della televisione di Stato — che si possa dare inizio a una certa inversione di tendenza. Non mi nascondo le tante difficoltà da superare, ma si potrebbe forse richiedere che la RAI-TV producesse in proprio annualmente un certo numero di film. Mi sembra che ciò sia anche nello spi-

rito della richiesta degli autori riportata dalla stessa relazione. Sarebbe questo un modo per attingere i fruitori là dove essi in gran parte preferiscono vedere film.

Non sarebbe d'altra parte nè ingiusto nè inopportuno un consistente intervento fiscale sulle programmazioni di film da parte delle televisioni private.

Sono due elementi appena che sarebbe bene prendere in considerazione.

Quanto alla produzione diretta della RAI-TV, essa potrebbe implicare — e ciò va adeguatamente studiato — una maggiore utilizzazione degli impianti di Cinecittà. So che anche Cinecittà pone grosse questioni. Si tratta di considerare, peraltro, tutti i tasselli che potrebbero contribuire a risolvere la crisi in cui Cinecittà si dibatte.

In ordine a una politica di razionalizzazione organica, non sarebbe male unificare discorsi ora frammentari. In questa ottica, perchè non programmare una cineteca nazionale che raccolga la documentazione esistente nel settore, in modo unitario e scientificamente utilizzabile? Perchè non far confluire in una simile istituzione l'Istituto Luce e la filmoteca della RAI-TV? Abbiamo biblioteche nazionali per il materiale bibliografico e manoscritto: perchè non pensiamo a una grande cineteca nazionale impiantata e gestita con la più moderna e aggiornata strumentazione scientifica?

Sono soltanto alcune riflessioni che mi sono permesso di sottoporre all'attenzione del Governo e del Senato in occasione della discussione dei provvedimenti legislativi in Aula.

Per quanto riguarda il disegno di legge n. 768, oltre al discorso generale, soltanto un appunto specifico che riguarda il primo comma dell'articolo 2 che recita: « I finanziamenti ed i contributi previsti dal precedente articolo sono concessi su parere del Comitato di cui all'articolo 27 della legge 4 novembre 1965, n. 1213 ». La legge citata prevede, all'ottavo comma, lettera d), due rappresentanti dell'Ente autonomo di gestione per il cinema.

È davvero grave che, ad eccezione dei rappresentanti dei sindacati dei lavoratori — lettera l) — siano riservati a questo ente,

che non si sa se sia vivo o morto e sepolto, e, nel caso sia vivo, in che modo operi, quali funzioni espliciti, due posti nel comitato per il credito cinematografico, mentre tutte le altre lettere dell'ottavo comma, dalla a) alla n), prevedono un solo rappresentante. C'è da chiedersi se non sia segno di grave leggerezza rinviare a leggi vecchie di un quindicennio senza alcuna verifica.

Per questo avevo proposto in Commissione un emendamento che ho ritirato soltanto quando il Sottosegretario presente ha assicurato categoricamente, in nome del Governo, che le funzioni di questo ente verranno ridefinite in tempi brevissimi. Ma « verranno » e intanto ci sono due rappresentanti di un ente che non è, ma che « sarà » nel pieno delle sue funzioni. Ma appunto ci affidiamo al futuro e non è con il futuro che possiamo legiferare, signor Ministro.

Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, c'è davvero da augurarsi che sia da parte del Ministro del turismo e dello spettacolo, come dei vari Gruppi parlamentari venga compiuto ogni sforzo per addivenire al più presto in tempi brevi, brevissimi, a una legge di riforma organica delle attività cinematografiche. È una voce, il cinema, non l'ultima della nostra cultura: essa va aiutata ad esprimersi liberamente, creativamente.

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

* B O G G I O , *relatore*. Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, quanto ho scritto nelle relazioni mi pare che contenga implicitamente alcune risposte a quanto i colleghi intervenuti hanno rilevato nel corso della discussione. Qualche cosa di più rispetto a quello che avevo scritto e quindi al tema specifico che stiamo trattando mi pare che abbia detto il senatore Valenza, laddove ha fatto una disamina completa del mondo della cultura estendendo la sua analisi non solo al cinema ma anche all'editoria ed al mondo dello spettacolo in genere. Non mi pare quindi il caso che io debba, in questa sede, rispondere agli argo-

menti che esulano dagli oggetti che sono in discussione.

Voglio solo fare qualche piccola considerazione su alcune affermazioni del collega Valenza e mi riferisco alla spesa che le regioni sostengono per la cultura. Questa spesa è senz'altro encomiabile e dimostra come il nostro Stato in definitiva funzioni meglio di quanto si dice, perchè è uno Stato articolato che ha la possibilità di intervenire non soltanto a livello centrale ma anche a livello periferico; è uno Stato che consente gli interventi per la cultura non soltanto ai Ministeri preposti, ma anche alle regioni, qualche volta alle province, ai comuni e agli enti provinciali del turismo; è uno Stato che consente quindi una pluralità di presenze nel campo della spesa. Che le regioni rappresentino il simbolo di ciò che si fa bene, mentre lo Stato rappresenti il simbolo di ciò che invece non funziona, cosa che peraltro il senatore Valenza non ha detto, ma che in alcuni settori si sente dire, è fatto almeno opinabile. Anche in molte regioni esistono disservizi in ordine alle spese per la cultura ed esistono delle situazioni che non sono certo accettabili e che debbono essere riconsiderate e che saranno certamente riconsiderate nel corso del dibattito politico che seguirà le riforme generali di struttura dei vari settori dello spettacolo. Io affermo, e non sono il solo ad affermare questa preoccupazione, che molte volte le regioni promuovono una cultura un po' troppo indirizzata in unica direzione, che molte volte le regioni schiacciano sotto il profilo culturale le masse che esse chiamano a fruire degli spettacoli e delle manifestazioni che esse organizzano e non sempre osservano quei criteri pluralistici che vengono viceversa pubblicamente proclamati.

Questo lo dico con particolare riferimento alle regioni a dirigenza comunista le quali non si segnalano certo per obiettività sotto il profilo della produzione e della gestione della cultura.

V A L E N Z A . È vero il contrario.

B O G G I O , *relatore*. Lei, egregio collega, ha fatto delle affermazioni sui Governi

retti dalla Democrazia cristiana e io rispetto le sue affermazioni. Io, per quello che mi riguarda, affermo che le regioni e i comuni retti dal Partito comunista non sono obiettivi sotto il profilo culturale e compiono molte prevaricazioni che dovranno essere più puntualmente segnalate all'opinione pubblica perchè siamo, sotto questo profilo, veramente di fronte ad un gravissimo pericolo per la democrazia in Italia. Fatta questa precisazione, che ritengo doveroso fare anche perchè su questo punto sono poche le voci che si levano a dire quello che in molti ambienti si sussura e che viceversa le popolazioni hanno già capito, snobbando molte volte certi spettacoli che sono di chiarissimo contenuto propagandistico, torno agli argomenti all'ordine del giorno. Ho fatto questa divagazione solo perchè a ciò sono stato indotto dal collega Valenza, altrimenti mi sarei astenuto da queste affermazioni.

Torno agli argomenti per ribadire quello che ho scritto e per concordare largamente con le cose dette dal collega Mezzapesa e pure in larga misura con le altre dette dal collega Ulianich, il quale ha giustamente, a mio avviso, lamentato un'eccessiva ingerenza del cinema americano nel nostro paese: una ingerenza che, come egli ha spiegato, si esplica non soltanto con una presenza eccessivamente massiccia di film americani, ma anche con il controllo dei circuiti di distribuzione.

Certamente queste preoccupazioni sono condivise anche dal Governo e non mi ci voglio dilungare molto perchè so di sicuro che il signor Ministro su queste cose ci vorrà dire parole rassicuranti. Ma cosa si può fare, allo stato attuale della situazione, con il decadimento anche qualitativo del cinema italiano (perchè, se molte situazioni si sono deteriorate, questo è dovuto anche allo scadimento di alcuni spettacoli cinematografici italiani)?

Si possono intanto prendere questi provvedimenti che, come è stato giustamente ricordato dal collega Mezzapesa, non sono stati presentati con tono trionfalistico, perchè il Ministro ce li ha descritti come provvedimenti tampone in attesa di quella riforma che il Ministero sta predisponendo e che sottoporà certamente quanto prima all'es-

me del Parlamento: su quella riforma poi dovremo misurarci per arrivare a sciogliere il nodo della cinematografia italiana, che attraversa certamente un periodo di grandi difficoltà che, come ha detto il senatore Ulianich, possono anche essere in parte affrontate e risolte dando maggiori responsabilità alla RAI-TV in ordine alla produzione cinematografica.

Su questo punto però vorrei far notare che possono esistere dei pericoli: cioè il pericolo che la RAI-TV possa domani diventare un monopolio della produzione cinematografica quando questo avvio non dovesse avvenire con una certa gradualità, entro certi controlli ed entro certi limiti. Ma sono sicuro che il senatore Ulianich non auspica certo un monopolio, ma auspica piuttosto un maggiore intervento, visti anche gli ottimi esiti dei film prodotti dalla Radiotelevisione italiana, la quale ha certamente mantenuto dei livelli altissimi anche sul piano internazionale, tant'è vero che alcuni film prodotti hanno ricevuto degli ambiziosissimi premi in campo internazionale.

Esiste il problema di Cinecittà. Ho sentito da più parti invocare che il complesso di Cinecittà sia affidato alla RAI e conosco le resistenze che la RAI oppone a questo disegno, che certamente caricherebbe di oneri non indifferenti l'ente, che già versa in non brillanti condizioni economiche.

Certamente sono problemi grandi, che ora tocchiamo soltanto perchè gli argomenti che stamane sono al nostro esame ci danno lo spunto per trattarne, ma non sono certamente argomenti che possono essere risolti con questi provvedimenti. Essi siano pertanto i benvenuti per quello che vogliono dire (e non ripeto che cosa dicono perchè la questione è ampiamente nota, sia attraverso le mie relazioni, sia attraverso il larghissimo dibattito), ma certamente sono dei provvedimenti che creano una maggiore attesa per quello che il Governo vorrà predisporre, per quello che il Parlamento vorrà fare in breve prosieguo di tempo, cioè per l'approvazione della riforma organica.

Ringrazio pertanto tutti coloro che sono intervenuti; prendo atto con piacere che non ci sono voci di dissenso in ordine all'appro-

vazione di questi provvedimenti e attendo dal Ministro una conferma di quanto ho già preannunciato, che cioè egli sottoponga quanto prima al nostro esame il progetto di riforma generale del settore.

P R E S I D E N T E. Ha facoltà di parlare il Ministro del turismo e dello spettacolo.

D'AREZZO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non credo che ringraziare tutti i colleghi per la maniera egregia e altamente costruttiva con cui sono intervenuti in questo dibattito voglia dire usare parole di rituale liturgia; credo che ogni qualvolta si partecipa a un dibattito su questo tema, veramente l'apporto dei colleghi è sempre più importante per il Governo.

Desidero poi ringraziare l'egregio relatore per le cose che ha detto, soprattutto per quelle che ha scritto, che hanno trovato presso di noi la massima considerazione; e desidero ringraziare tutti i colleghi che questa mattina hanno fatto al Governo l'onore di dedicargli una così responsabile, anche se sintetica attenzione. D'altro canto, se il Governo non intervenisse con altrettanta meticolosità, darebbe la sensazione che dinanzi a questi provvedimenti si sia solo in clima di provvisorietà, mentre noi siamo convinti che ciò rappresenti una premessa indispensabile a tutto quanto il Governo va a compiere. Anzitutto, desidero precisare ai colleghi che il disegno di legge di riforma sulla cinematografia sarà presentato la prossima settimana al Consiglio dei ministri, quindi anche quella diceria contraria che con tanta facilità viene messa in giro sarà smentita dai fatti. Al collega Ulianich, che ha fatto un intervento così misurato e calibrato e ha inteso non dare al ministro D'Arezzo un attributo di ingenerosità, desidero replicare con altrettanta generosità che il Governo si trova impegnato in questa situazione dal 4 agosto del 1979, non del 1969: quindi si tratta solo di 11 mesi di attività, con una crisi di Governo nel mezzo e con una stasi pressochè trentennale per certi problemi e quindicennale per altri. Comunque, c'è

un Governo che si presenta a questo Parlamento con 25 disegni di legge e ne vede approvati la bellezza di 19 nel giro di 10 mesi; se questa è inadempienza, senatore Valenza, sinceramente devo andare un'altra volta a scuola di filologia italiana, per capire che cosa bisogna fare per camminare più speditamente. Ma c'è di più: questo Governo presenta al suo attivo per questo Dicastero la bellezza di cinque disegni di riforma. Non dimentichiamo che oltre ad avere l'onore di dirigere lo spettacolo, dirigiamo anche lo sport e il turismo; abbiamo presentato due disegni di legge nel campo del turismo che sono già depositati in Parlamento da qualche mese a questa parte; abbiamo presentato il disegno di legge sulla prosa, presentiamo davanti al Consiglio dei ministri la legge sul cinema che è ormai completata e per quanto riguarda la riforma delle attività musicali il concerto dei ministri è terminato e siamo pressochè pronti anche per questo. Per carità, non vogliamo nessuna medaglia sul petto, perchè tutto ciò fa parte dei nostri più elementari doveri, ma quasi sfiderei me stesso a chiedere se in 10 mesi un dicastero possa fare ancora di più.

Credo che questo al nostro esame sia un contributo modesto ma di altrettanta dignità che desidero sottoporre all'onore delle due Camere. Ma, cari amici, la situazione in cui versa la produzione cinematografica nazionale è nota per l'ampio risalto che ne dà la stampa: anche in questo campo attraversiamo un momento di recessione dovuto a molteplici fattori, probabilmente anche ad una temporanea carenza di idee nuove. Però una delle cause di inerzia della produzione è costituita senz'altro dalla difficoltà di approvvigionarsi dei necessari mezzi finanziari. Le dimensioni dell'attuale crisi in cui versa il cinema italiano nei suoi aspetti sia strutturali che di mercato trovano un riscontro nelle rilevazioni statistiche di questi ultimi sei anni; e i colleghi su questo si sono soffermati con molta acutezza sia per quanto concerne il film prodotto, che gli investimenti sui quali pesa, con un andamento progressivo divenuto inarrestabile, la lievitazione dei costi di produzione e il fenomeno inflattivo. Dal 1974 al 1979 vi è

stata infatti una contrazione di oltre il 40 per cento nella produzione di film passati dalle 240 unità del 1974 alle 141 del 1979. Analogo andamento recessivo hanno avuto gli investimenti che salvo una lieve impennata del 1978 si sono contratti dai 120 miliardi del 1976 ai 113 del 1979 in proporzione inversa alla generale lievitazione dei costi.

Ad accentuare la contrazione degli investimenti pesa la sempre ridotta remuneratività del film nazionale sul mercato sia italiano che estero. La frequenza degli spettatori per i film nazionali si è contratta di oltre 222 milioni di presenze. Infatti i 322 milioni di spettatori dei film nazionali del 1974 sono scesi a circa 100 milioni nel 1979. Gli incassi dei film nazionali sono calati da 190 miliardi e 500 milioni a 135 miliardi. E ciò nonostante l'aumento del prezzo medio del biglietto passato dalle 591 lire del 1974 alle 1.280 del 1979. Anche su questo, secondo me, il Parlamento si dovrebbe intrattenere non poco perchè c'è un fenomeno a forbici nel nostro paese; e cioè mentre il prezzo, per la remuneratività dei costi nelle grandi sale cinematografiche e soprattutto nelle grandi città, avrebbe diritto direi ad una lievitazione, diversamente ci troviamo nei piccoli centri agricoli e direi nei borghi, dove effettivamente la sala cinematografica non riesce a proiettare con sistematicità e continuità, di fronte a una riduzione di incasso che contrasta con la lievitazione dei costi. È un problema che si sta affacciando sempre più prepotentemente nel nostro paese e che secondo me dovremmo meditare con molta attenzione.

Anche la circolazione dei film stranieri sul mercato italiano si è andata notevolmente accentuando passando dal 25 per cento del 1974 al 43 per cento del 1979, senza tener conto dei film comunitari.

L'altro problema non meno grave è quello della filmistica americana accennato in particolare dal collega Boggio. Qui ci troviamo dinanzi a un duplice fenomeno, ad un fenomeno di altissima qualità e direi anche di altissima percentuale di spettacolarità; cioè questi film americani, sotto il profilo tecnico-spettacolare e sotto il profilo del soggetto,

riscontrano sempre di più nell'opinione pubblica, e non soltanto italiana, una simpatia. Quindi se noi marciamo in direzione della qualità non vedo come potremmo fare per opporci al film americano se non con altrettanti film di qualità e di impegno, non soltanto sotto il profilo della spettacolarità ma anche sotto il profilo della qualità e della competenza tecnica.

In questo caso se noi andiamo alla ricerca soltanto di una produzione puramente nazionalistica correremmo il rischio veramente di rinchiuderci in noi stessi e di ricorrere ad una assurda e stupida autarchia.

Quindi è un fenomeno che certamente merita un'attenzione particolare. Non voglio addentrarmi in altri atteggiamenti e in altre analisi ancora più delicate. Su questo troveremo riscontro presto in questa riforma che il Governo ha l'onore di presentare al Parlamento, mi auguro tra non molto, quando affronteremo il problema della cosiddetta linea voce-volto. Se in Italia non affermiamo la professionalità dell'artista non soltanto sotto il profilo del volto, ma anche sotto il profilo della voce, se non riusciamo in un certo qual modo a connettere questo fenomeno italiano con il fenomeno americano, cioè con il doppiaggio (al riguardo gli USA fanno una guerra spietata sotto il profilo tecnico — dicono loro — ma per me è un concetto economico-politico che va esaminato attentamente), corriamo il rischio di fare anche film buoni ma che, quando arrivano nella fase di esportazione, di competitività, finiscono col perdere: infatti in Italia abbiamo l'allargamento della voce, sotto il profilo della spettacolarità, del cinema americano, mentre in America il film, quando arriva, non riesce ad immettersi nel circuito perchè manca il concetto del doppiaggio, che in America difficilmente vogliono accettare. Sono problemi che si affacciano alla nostra attenzione con una complessità non indifferente.

Questa analisi il Governo la sta facendo non alla luce solo del suo vertice politico, ma attraverso un'indagine di mercato, una analisi culturale con le forze politiche, sindacali, sociali e con tutte le forze operative di questo settore.

Anche il primo semestre 1980 ha confermato il deterioramento dei livelli di investimento a fronte del primo semestre 1979. I film italiani di cui è stata annunciata la lavorazione nel primo semestre del 1980 sono 104, e sono in numero nettamente inferiore a quelli del primo semestre 1979, che sono 126, con ciò dando ancora una volta un pericoloso segnale sul lieve miglioramento che si era registrato nel primo semestre del corrente anno per il numero dei film italiani entrato in circolazione, 76, superiore di 11 unità a quello dell'analogo periodo del 1979. Tra l'altro, proprio nel 1979 si è accentuata la divaricazione tra le poche unità di film ad alto costo e a buon successo commerciale e la restante produzione a costo bassissimo e, salvo talune isolate, esaltanti eccezioni, ad altrettanto bassa redditività.

Nel 1979, su 141 film nazionali usciti nell'anno, solo 11 hanno superato un incasso lordo di 1 miliardo e 500 milioni. Poiché al produttore affluisce poco più del 20 per cento, appare chiaro che i costi di produzione non hanno trovato il necessario ammortamento e i capitali investiti sono stati fortemente penalizzati, almeno nella gran parte dei casi. Abbiamo a che fare con meccanismi perversi e, quando parleremo della riforma del cinema, ci auguriamo di aver finalmente abbattuto il meccanismo eccezionalmente diabolico che abbiamo inventato con la legge passata: molte volte infatti il cosiddetto ristorno, che ha colpito in maniera notevole la produzione cinematografica, non solo arriva a distanza di anni ma, quando arriva, è stato tutto intero divorato dagli interessi passivi, per cui diventa un fatto estremamente canceroso ai fini della riproduzione e della filmistica italiana.

Nella legge che preannunciamo ci auguriamo, nel ristorno, di mettere a frutto il reinvestimento in chiave di produzione cinematografica ossia, mentre oggi al produttore cinematografico non possiamo chiedere il reinvestimento della parte di ristorno a favore del film, perchè può tranquillamente mangiarsi i soldi nel modo che ritiene più utile, anche investendo in altre direzioni, con la legge che andiamo a predisporre, per quanto riguarda il ristorno, non solo facciamo

diventare il meccanismo più rapido e più adeguato alla realtà ma pretendiamo che il ristorno stesso debba essere reinvestito in chiave cinematografica. Questo l'abbiamo fatto anche estendendo questa stessa proiezione in favore, per la prima volta, addirittura degli autori.

Quando ne parleremo, troveremo di aver messo a buon frutto una meditazione di circa 6-7 mesi di lavoro.

Il fenomeno degli incassi sta dando ancor più segni di appesantimento della situazione, per cui è chiaro che solo un intervento diretto può risanare un quadro complesso e confuso, ridando tono ed energia all'iniziativa imprenditoriale. Il Governo si è visto qualche volta quasi colpito in questi giorni, con una polemica molto garbata e talvolta pungente, perchè oserebbe marciare in chiave di imprenditorialità di mercato. Credo che non dobbiamo dimenticare il sistema economico che abbiamo nel nostro paese; ritengo che non sia assolutamente un delitto puntare alla cinematografia italiana, in particolar modo, in chiave di imprenditorialità, sempre che questo serva alla qualità e non alla speculazione di chi volesse farne strumento ad eccessivo vantaggio personale.

I pur necessari provvedimenti di aumento dei fondi creditizi con moderna apertura alla rinnovazione tecnologica degli impianti sono solo un'anticipazione della più radicale riforma che la legge si propone per rigenerare l'impresa produttrice, per conferire una fisionomia economica originale autonoma all'impresa distributrice, disancorandola dai ruoli solo speculativi di finanziamento e per dare un assetto moderno e polivalente all'impresa, e nelle sale cinematografiche, che rappresentano il punto di approdo e di partenza ad un tempo del flusso produttivo. Anche su questo punto il senatore Mezzapesa si è soffermato in maniera particolare, così come il senatore Valenza, quando ha detto che la crisi cinematografica investe un triplice aspetto: innanzitutto le sale cinematografiche, che non hanno bisogno soltanto di essere aperte, ma che hanno bisogno anche di essere arricchite con strumenti sempre più moderni. Anche a questo proposito il concetto diventa sempre più ana-

litico e poliforme, perchè, mentre nelle piccole sale cinematografiche ci deve essere il rammodernamento delle attrezzature e della stessa sala per le sue caratteristiche di ospitalità, nelle città la sala cinematografica deve invece assumere un aspetto completamente rivoluzionario. Non è possibile più avere a che fare con sale cinematografiche che proiettano film soltanto per quindici, venti o trenta giorni, lasciando l'opinione pubblica disaffezionarsi sempre più alla sala cinematografica.

I francesi hanno fatto degli esperimenti molto importanti e credo valga la pena di non dimenticarli; siamo stati a Parigi per renderci conto di persona di come stanno le cose. Abbiamo bisogno di inventare sale multiformi, delle multisale che mettano il cittadino in condizione di poter effettivamente vedere una serie di programmi, sempre che non voglia valutare un film soltanto per ragioni di pura simpatia personale. In Italia, nelle grandi sale cinematografiche, è indispensabile servirsi dello stesso spazio, suddividendolo però in più sale, con vari tipi di film. A questo proposito potremmo anche collegarci al discorso del film pornografico, di cui parleremo nel mese di settembre, quando presenteremo un apposito disegno di legge.

Se lo Stato dovesse tardare oltre ad intervenire, porrebbe la premessa irreversibile della espropriazione della nostra industria cinematografica ad opera delle industrie straniere, dato che il consumo di film nel nostro paese tenderà sempre più ad aumentare, anche se per canali diversi da quelli tradizionali. Il danno che ne deriverebbe non sarebbe solo economico, ma anche sociale, affievolendo se non imbavagliando la libera voce dei nostri autori che, pur tra tante contraddizioni, hanno contribuito alla elevazione del vasto dibattito democratico in atto dal dopoguerra nel nostro paese.

Anche a questo proposito, onorevoli colleghi, desidero ricordare che la riforma che presenteremo presto al Parlamento incentra gran parte della sua attenzione nei confronti degli autori, perchè la libera creatività venga sempre più garantita sotto ogni profilo e il libero autore non diventi succube della speculazione privata, nè della RAI-TV o di

qualsiasi altra impresa pubblica che ne volesse fare una clientela di Stato.

Ecco, su questo punto intendiamo dare al libero autore una garanzia. E quando gli diciamo che può diventare anche coinvestitore dell'opera cinematografica, gli garantiamo anche questa libertà ed indipendenza. Sono dei problemi molto delicati su cui dobbiamo intervenire.

Ho trovato una posizione eccessiva di difesa della RAI-TV da parte di alcuni settori politici. Sembra quasi che il Governo, non sapendo cosa fare, si metta ad investire la RAI-TV. Questa mi sembra una posizione dialettica, polemica, eccessivamente ingiustificata nei confronti del Governo. Una cosa è certa: la RAI-TV per la sua funzione esplicativa, per la sua funzione pubblica e per la sua libertà non deve essere messa in condizione di fare appalti e subappalti attraverso i quali molte volte crea il lavoro nero. Insomma, non neghiamo alla RAI-TV di fare una sua parte di filmistica, non neghiamo alla RAI-TV di esercitare una sua cultura nel paese, per la quale è stata finalizzata, però non possiamo neanche consentire che la RAI-TV, involontariamente, si sostituisca alla speculazione privata con una speculazione pubblica.

Questo è un discorso che dobbiamo fare con molta delicatezza e i costituzionalisti, che mi hanno dato in questi giorni serie lezioni — ed io di questo, avendo fatto le scuole tecniche, ho preso atto con molta deferenza ed umiltà — dicono che la legge dello Stato non può intervenire nel *budget* della RAI-TV perchè la funzione è completamente diversa. Mi posso arrendere di fronte a queste cose che più che di sostanza sono di forma e che possono farci deviare da questo tema. Se però dovessimo eventualmente stralciare dalla nostra legge di riforma il 5 per cento che chiediamo alla RAI-TV, perchè possa metterlo a favore della produzione italiana nella libera creatività, siamo disponibili ad una convenzione da rinnovare con la RAI-TV, purchè questa si metta in condizione di accettare questa libera produzione nel paese, proprio per esercitare nei suoi confronti un'azione di alleanze e non certamente di persecuzioni, anche se involontarie.

Presidenza del vice presidente OSSICINI

(Segue D'AREZZO, ministro del turismo e dello spettacolo). Siamo disponibili ad affrontare con la RAI-TV questo discorso nei prossimi giorni, a parità di dignità e di discussione libera. Questo problema così importante infatti non deve incidere sulla cosiddetta altezza delle antenne con le quali la RAI-TV, ma soprattutto le televisioni private, al posto della cultura che dovrebbero distribuire nel nostro paese, involontariamente finiscono solo per fare del cinema consumato invece che un cinema creativo.

In questa direzione intende muoversi il disegno di legge e in tale direzione noi eravamo fermamente convinti che non avremmo potuto fare un disegno di riforma senza tener conto delle giornate amare che viviamo nel nostro paese anche in questi filoni culturali.

Per questo ci siamo impegnati in questi periodi a presentare delle leggi, come le definisce il nostro collega Mezzapesa in maniera plastica, tampone. In questa direzione abbiamo disposto un aumento di 8 miliardi dell'apposito fondo interventi istituito dall'articolo 2 della legge n. 819, che in tal modo raggiunge il tetto di 25 miliardi, come ha sottolineato il senatore Valenza. Tale somma aggiuntiva, necessaria per essere pressochè esaurita la precedente disponibilità a cagione dell'alta vischiosità dei rientri, viene utilizzata con le stesse modalità vigenti per detto fondo, cioè per il 70 per cento a favore delle imprese di produzione, di distribuzione e delle industrie tecniche, per il restante 30 per cento per interventi in conto capitale a sostegno del piccolo e medio esercizio.

Il provvedimento, come possono vedere i colleghi, riveste un chiaro carattere congiunturale, vuole porre il cinema italiano, nelle sue diverse strutture, diversificate quanto ai momenti del ciclo economico, ma tutte egualmente necessarie e concorrenti nel so-

stegno delle relative attività, in grado di sollevarsi dall'attuale situazione recessiva, mentre la nuova disciplina organica del settore, giunta ormai alla verifica governativa, consentirà fra breve un discorso strutturale ricco di originali spunti da condurre con profondità di indagine in una visione globale del fenomeno.

Ma mentre si avvia l'auspicato disegno di riforma della disciplina dell'attività cinematografica, il cinema deve continuare a vivere, ed anzi deve riprendersi dalla situazione in cui attualmente versa per presentarsi nelle migliori condizioni possibili all'appuntamento con il nuovo assetto normativo generale.

Questo è l'obiettivo immediato che il disegno di legge presentato dal Governo si propone e mi auguro che con il vostro consenso lo stesso possa realizzarsi.

Per quanto riguarda poi l'altro disegno di legge « Integrazioni delle disposizioni dell'articolo 28 della legge 4 novembre 1965, n. 1213, concernente finanziamenti a film ispirati a finalità artistiche e culturali », atto n. 815 del Senato, debbo dire che il fondo dell'articolo 28 della legge n. 1213 ha lo scopo di consentire il finanziamento della produzione di film ispirati a finalità artistiche e culturali realizzate in forma cooperativa. I meccanismi che garantiscono l'ammortamento, il finanziamento e le garanzie per il recupero si sono fino ad oggi adeguati a quelli vigenti per l'intero sistema bancario e prevedono la prestazione di garanzie dirette personali da parte degli associati alla produzione, non avendo in genere le cooperative patrimoni sociali o altre garanzie reali.

Anche su questo ogni giorno siamo costretti a combattere con un certo tipo di stampa, quando si vuole addebitare al Governo la richiesta di garanzie patrimoniali da parte delle cooperative. Non c'è niente di più inesatto e direi di più fantasioso che il voler attribuire al Governo una cosa di questo genere. Immaginate se noi possiamo

chiedere alle cooperative addirittura delle garanzie patrimoniali, quando sappiamo la vita grama che conducono e lo sforzo che fanno in questa direzione. Noi però ci permettiamo di chiedere delle garanzie che tutelino molte volte proprio la stessa produzione dei film, altrimenti questi soldi finirebbero per andare in ben altre direzioni.

Tale sistema, che penalizza fortemente i singoli soci, i quali sono chiamati a rispondere direttamente, oltre i limiti del vincolo sociale, ha in pratica svuotato di interesse il ricorso a tale credito, per cui la situazione è stata ormai pressochè bloccata. A ciò si aggiunga una asfittica dotazione del fondo stesso che, benchè integrato con 2 miliardi con la legge n. 25 del 1978, a causa della lentezza e della difficoltà dei rientri, si trova ormai senza possibilità operativa a fronte di richieste di credito per complessivi 5 miliardi di lire.

Il disegno di legge che adesso abbiamo al nostro esame e che mi auguro abbia finalmente il varo definitivo si propone, nel quadro di un'incentivazione della produzione filmica di qualità, la promozione della formula cooperativistica e si preoccupa quindi, tutelato anche dall'articolo 45 della Costituzione, di ridare slancio e operatività a tale fondo attraverso due distinti ma concorrenti strumenti. Il primo concerne una nuova immissione di disponibilità finanziarie per il fondo stesso, contenute, per evidenti ragioni di compatibilità generale, in 2 miliardi di lire e che consentirà la ripresa delle attività in tale settore della produzione cinematografica. Il secondo strumento incide invece sui criteri di garanzia e di recupero dell'esposizione debitoria sganciandola dai consueti moduli ordinari fissati per il sistema bancario e ancorandola allo stesso prodotto, vale a dire al film.

Si è così previsto che i proventi derivanti dall'utilizzazione del film rifluiscono a ripianare le passività derivanti dal finanziamento e, qualora entro 18 mesi dalla data di scadenza del prestito rimanessero ancora somme insolite, si dispone che il diritto di utilizzazione del film medesimo passi al Centro sperimentale cinematografico. Quest'ultimo ente dispone del film sia nell'ambito

delle proprie attività, sia mediante ogni altra utilizzazione commerciale, e gli eventuali ulteriori proventi concorrono ad ammortizzare le residue somme rimaste insolite presso la SAC fino a concorrenza delle stesse e per l'eccedenza vengono acquisiti dal centro stesso.

Sono poi disciplinate in via transitoria le situazioni ancora pendenti in modo da liberare da ogni pregresso condizionamento il fondo e da favorire una parità di condizione all'atto in cui le nuove disposizioni entreranno in vigore.

In buona sostanza si ritiene che con questo provvedimento possano essere perseguite le finalità racchiuse nella legge n. 1213, che incoraggia la produzione di qualità, e nel contempo possa essere data tranquillità alle cooperative che spesso, per realizzare una produzione artistica culturalmente valida, non possono perseguire la via commercialmente accattivante, ma non certo gratificante in termini di qualità, del film di cassetta adatto ad un pubblico più ampio.

Infine, per quanto riguarda il terzo provvedimento, concernente interventi creditizi a favore dell'esercizio cinematografico, dobbiamo convenire che l'attuale momento recessivo che attraversa il cinema italiano investe l'intero comparto delle attività sia a monte, cioè nel momento produttivo, sia a valle, nel momento di vendita del prodotto finito. L'esercizio cinematografico infatti si dibatte in una serie di problemi che, come è noto, trovano il duplice concorrente appesantimento della situazione da una parte nell'allontanamento dalle sale del pubblico attratto dalla programmazione filmica abbondantissima operata dalle antenne televisive, in particolar modo da quelle private, dall'altra in una incessante ascesa dei costi gestionali che non consente un margine sufficiente di finanziamento per il rinnovamento delle attrezzature.

Si pone pertanto con urgenza il problema di rendere competitive le sale cinematografiche, affinché possano, attraverso una nuova conquista di fasce di pubblico, consentire una ripresa dell'intero settore. Non si sfugge infatti a questa stretta interdipendenza nel cinema tra i diversi aspetti del

fenomeno che, partendo dalla produzione e attraverso la distribuzione, deve poi trovare sbocco nella fruizione sullo schermo della pellicola, per cui ogni attrezzatura, in qualsivoglia punto del processo ora delineato, come ogni sostegno ed incentivazione, si ripercuote e si riflette su tutti gli altri momenti del ciclo.

Quali sono quindi le condizioni perchè le sale riescano ad aumentare la loro presa sul pubblico? Indubbiamente quelle che conducono ad ottenere una fruizione migliore del film in termini di resa sullo schermo come in termini di *comfort* per lo spettatore. Ciò significa rinnovare impianti obsoleti, elevare lo *standard* medio della ricettività, ma soprattutto riconvertire le attrezzature, attraverso l'utilizzo della più aggiornata tecnologia giunta ormai a livelli avanzatissimi. A tal fine, quando discuteremo di questi argomenti, vedremo che fra non molto, attraverso satelliti parziali, verrà addirittura inferto un colpo forse mortale alle sale cinematografiche perchè la proiezione simultanea potrà anche essere di 10.000 film contemporaneamente in tutto il mondo per cui si pone veramente il problema di una rivoluzione totale. Questo è un problema sul quale, secondo me, oggi è forse prematuro fare qualsiasi considerazione in merito alle strutture.

Non vi è dubbio che, per le asfittiche condizioni economiche sopra riferite, in cui versa l'esercizio, è necessario predisporre un intervento incentivante pubblico, assente attualmente nel panorama dei sostegni in favore dell'esercizio cinematografico. Non è infatti certamente sufficiente il vigente strumento del fondo di cui all'articolo 2 della legge n. 819 del 1971, finalizzato solo al piccolo e medio esercizio e oltretutto dotato di mezzi inadeguati alle necessità del rinnovamento tecnologico delle sale che richiede investimenti elevati distribuiti per una pluralità di esercenti. Si è quindi resa necessaria la costituzione di un apposito fondo di sostegno dotato di 2 miliardi di lire per ciascuno degli esercizi 1980 e 1981 presso la sezione autonoma di credito cinematografico della Banca nazionale del lavoro.

Il fondo stesso è destinato a finanziare, sia attraverso mutui a tasso agevolato, che

a mezzo di contributi in conto capitale, gli esercenti ed i proprietari di sale che intendono riammodernare gli impianti e rinnovare le apparecchiature, elevando in tal modo la qualità del prodotto offerto. L'importo degli stanziamenti, limitato per le necessarie compatibilità del quadro generale, non è tale da consentire un rinnovamento ampio e vasto delle sale, come sarebbe auspicabile, ma certamente mette in moto un meccanismo che permette un parziale rinnovamento dell'esercizio e contribuirà ad attrarre consistenti fasce di pubblico oggi disaffezionato al tradizionale grande schermo anche per lo scadimento dei locali e a volte per la cattiva qualità della produzione filmica.

I criteri per l'utilizzazione del fondo ed ogni altra modalità, tra cui il tasso di interesse da praticare sui mutui, saranno fissati prossimamente con decreti interministeriali adottati di concerto tra il Ministro del tesoro, il Ministro del turismo e dello spettacolo e il Ministro delle finanze.

Onorevoli colleghi, dall'esposizione che mi sono permesso di fare con una certa puntualità dovrei soltanto trarre una conclusione, dopo aver rinnovato un ringraziamento a tutti i colleghi che così egregiamente sono intervenuti nel dibattito sulle tre leggi che stiamo per approvare. Credo che qualche risposta molto deferente la dobbiamo anche al senatore Valenza per quanto ha riferito nei confronti del Governo circa la tempestività dei nostri atteggiamenti che, secondo il suo criterio, non abbiamo tenuto in conto.

Alla fine di questo anno, il Governo, presentando davanti al Parlamento, così come si era impegnato, delle proposte di riforma nel campo del cinema, nel campo dell'attività lirica e nel campo della prosa, sarà ormai alle ultime battute. Credo che nel mese di luglio davanti al Parlamento o per lo meno — questo è certo — davanti al Consiglio dei ministri ci saranno le altre due leggi che completeranno tutto intero il filone dello spettacolo. Mi pare che sotto questo profilo il Governo abbia mantenuto tutta intera la sua parola e il suo impegno. Se poi si aggiungono tutti quanti gli altri provvedimenti che i due rami del Parlamento hanno approvato e che il Senato approverà stamatti-

na con queste ultime tre leggi, penso di poter dire che un settore come questo non ha forse mai avuto negli anni passati tanta assistenza e tanta solidarietà, non soltanto nei confronti delle forze culturali ma anche — mi preme dirlo — nei confronti delle forze sindacali e delle forze politiche.

Il senatore Ulianich ha voluto attribuirci una massima filosofica e starei quasi per dire meridionale quando ha detto che di buone intenzioni sono lastricate le vie dell'inferno. A prescindere dal fatto che noi in questa direzione non ci vorremmo proprio andare e faremo di tutto per non andarci, non mi pare che stavolta con tutti questi provvedimenti di legge abbiamo percorso vie di buone intenzioni: abbiamo fatto atti legislativi e credo che, se questi atti legislativi saranno identici ai lastroni per andare all'inferno, avrà contribuito anche lui in questa maniera, involontariamente, a raggiungere questa posizione. Ma se per caso queste leggi riusciranno invece a dare un contributo di solidarietà, penso che forse stiamo marciando in direzione opposta.

Giustamente il senatore Ulianich ha chiesto più nitida chiarezza di obiettivi. Ebbene, credo che marciamo con delle idee abbastanza chiare in questa direzione (idee che non derivano soltanto da scelte politiche, ma soprattutto dal contributo delle forze culturali che a questo Governo hanno saputo dare opportuni suggerimenti con tanti dibattiti in virtù dei quali oggi possiamo finalmente camminare con una certa convergenza) quando una riforma sul cinema punta contemporaneamente su tre aspetti fondamentali: sulla professionalità, sulla produzione e soprattutto sulle attrezzature e sulle infrastrutture delle sale cinematografiche, garantendo così al circuito la sua funzionalità.

Certo, sulla legge del cinema avremo dei confronti piuttosto serrati con il Partito comunista, ma credo che ci saranno dei momenti di convergenza, anche se faticosi, perchè certe scelte vanno compiute sicuramente con grande tormento delle forze politiche; però sono convinto che questa volta ci sia tanta riflessione e tanta chiarezza di immagine dai rispettivi punti di vista che sicu-

ramente un punto mediano si può, secondo me, effettivamente raggiungere.

Per quanto riguarda l'ultima parte della esposizione del senatore Boggio, che ha tenuto una relazione veramente puntuale su tutti gli aspetti, credo che egli più di tutti sappia che il Governo, presentandosi con queste tre riforme sul cinema, sull'attività lirica e su quella della prosa, darà finalmente un volto preciso e chiaro a questo settore, anche secondo il punto di vista della parte politica che egli con me ha l'onore di rappresentare.

Credo che possiamo dare finalmente al paese un'immagine di quello che la cultura italiana sta facendo in questo campo. A proposito dell'attività lirica ci preoccuperemo in maniera particolare non soltanto di dare un volto al teatro lirico, ma di dare un volto serio e articolato a tutto quanto riguarda l'attività concertistica, la cosiddetta attività minore, e ci permetteremo soprattutto di dare solidarietà a tutta la parte del canto, che nei suoi canti popolari e nelle sue tradizioni merita di trovare finalmente una legiferazione nuova.

Per quanto riguarda la prosa, credo che con il collega Boggio possiamo tranquillamente dire che mai una legge di riforma ha riscosso tanto successo da parte di tutte le forze culturali e politiche, proprio perchè rappresenta la vera sintesi del momento. Credo perciò che ci dovremo presentare ai due rami del Parlamento con la coscienza tranquilla di aver fatto tutto intero il nostro dovere.

Credo che meriti poi una particolare sottolineatura da parte del Governo l'ultimo grido lanciato dal senatore Mezzapesa a proposito delle sale cinematografiche. Il collega ha detto che alcune di esse hanno messo ai vetri un cartello con su scritto « chiuso per ferie », che rappresenta quasi una forma di pietoso alibi per nascondere le effettive difficoltà che stanno attraversando le sale cinematografiche italiane. Anche qui l'intenzione da parte di alcuni monopolisti di fare di questo monopolio una speculazione sta frangendo in maniera pericolosa: è indispensabile che si crei una legislazione nuova nei confronti delle sale cinematografiche, so-

prattutto sfuggendo alla speculazione privata e dando in mano alla parte pubblica un ruolo sempre più fondamentale in questa direzione. Le sale cinematografiche non possono più rappresentare il circuito monopolistico di alcuni privati nelle città, ma debbono rappresentare attraverso forme consortili un servizio pubblico e non un utile per alcuni imprenditori che intendono fare sulle sale un'ignobile speculazione.

Onorevoli colleghi, desidero rinnovarvi il ringraziamento per la solidarietà che avete dimostrato, ma soprattutto desidero sottolineare che il fatto che tutte le forze politiche abbiano manifestato apprezzamento per quanto il Governo ha fatto fino ad oggi ci conforta nella convinzione che il nostro operato, anche se mosso da fatti congiunturali, rappresenta sulla via della speranza un motivo di ottimismo. Ci presentiamo finalmente sulle leggi di riforma con la coscienza tranquilla e, sistemando le congiunture, ci avviamo per il futuro a discutere sui veri bisogni del paese in questo settore tanto importante e delicato della nostra società.

P R E S I D E N T E. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 768. Se ne dia lettura.

M I T T E R D O R F E R, segretario:

Art. 1.

È istituito presso la Sezione autonoma di credito cinematografico della Banca nazionale del lavoro un fondo denominato « di sostegno » di lire 2.000.000.000 per ciascuno degli esercizi 1980 e 1981 mediante conferimento di eguali importi da parte dello Stato.

Il fondo è destinato, fino a un massimo del 60 per cento, alla concessione di contributi in conto capitale e ad operazioni di finanziamento a tasso agevolato a favore di esercenti o proprietari di sale cinematografiche per l'adeguamento delle strutture e per il rinnovo delle apparecchiature, con particolare riguardo all'introduzione di impianti automatizzati o di nuove tecnologie;

per la parte restante, a opere di adeguamento e rinnovo di sale di piccolo esercizio, anche al fine di favorirne il consorzio e di agevolare la creazione di strutture di servizio tecnico e organizzativo per tale categoria.

(È approvato).

Art. 2.

I finanziamenti ed i contributi previsti dal precedente articolo sono concessi su parere del Comitato di cui all'articolo 27 della legge 4 novembre 1965, n. 1213.

Sentito il Comitato di cui al predetto articolo 27, con decreto del Ministro del turismo e dello spettacolo di concerto con i Ministri del tesoro e delle finanze, da emanarsi entro 60 giorni dalla pubblicazione della presente legge, saranno stabilite le modalità di utilizzazione e di gestione del fondo, nonchè le norme che disciplinano la richiesta e l'assegnazione dei finanziamenti.

Il tasso di interesse per le operazioni di finanziamento a carico del fondo sarà fissato con decreto del Ministro del tesoro di concerto con il Ministro del turismo e dello spettacolo.

(È approvato).

Art. 3.

All'onere di lire 2 miliardi derivante dall'applicazione della presente legge, si provvede mediante riduzione del fondo speciale di cui al capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, relativo all'anno finanziario 1980.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

P R E S I D E N T E. Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

M A R A V A L L E. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R A V A L L E . Signor Presidente, col suo consenso farò un'unica dichiarazione di voto sui tre disegni di legge in esame. Nel corso di questa discussione si sono intesi diversi interventi da parte delle varie parti politiche e l'impressione che ne ho riportato è che si è voluto da una parte recitare un certo *de profundis* per l'attività cinematografica e dall'altra, sempre nello stesso intervento, effettuato dalla stessa persona, si è voluto di contro esprimere un momento di solidarietà e di speranza per il futuro dell'attività cinematografica.

Si è parlato di fuga degli spettatori dai cinema; si sono ricordate le cause presunte e reali che determinano questa fuga; si è ricordato l'intervento molto pesante delle antenne private, così come ha detto poc'anzi il Ministro, che hanno grandemente contribuito a questo fenomeno; si è parlato anche di fattori internazionali, quali i problemi di dialogo, di voce, di doppiaggio; si è parlato anche di aspetti preoccupanti per il futuro immediato o prossimo, quale quello della trasmissione via satellite dello spettacolo cinematografico e conseguentemente del paventato aggravarsi ancora una volta del settore « cinema » e in particolare delle sale cinematografiche.

Credo che in definitiva però anche il settore cinematografico subisca, e pesantemente, i negativi influssi della sfavorevole congiuntura che tutta l'economia del nostro paese tra attraversando. Quindi, come avviene per altri settori dell'industria e dello stesso commercio, anche per il cinema ci si pone l'esigenza di intervenire con provvedimenti atti a recuperare quei margini di produttività, di lavoro che le attività cinematografiche possono offrire in questo campo.

Dei provvedimenti al nostro esame in particolare il primo, il 768, è destinato a fornire provvidenze finanziarie per l'esercizio cinematografico. Abbiamo già detto che le frequenze agli spettacoli cinematografici sono in forte decremento da qualche anno a questa parte e, a nostro giudizio, a giudizio del Gruppo socialista, non solamente per i programmi televisivi; i crescenti costi che

incidono negativamente, costi non accompagnati dagli aggiornamenti tecnici e tecnologici necessari, rischiano di eludere ulteriormente l'afflusso agli spettacoli cinematografici, aggravando ancora di più la situazione del settore che — mi piace sottolinearlo — ha aspetti da grossa industria per quanto riguarda il nostro paese.

Risulta quindi, a nostro giudizio, quanto mai opportuno intervenire per frenare questa tendenza in atto che costituisce non solo un pericolo economico, ma soprattutto un pericolo culturale.

È per queste ragioni che il nostro partito si dichiara favorevole al provvedimento, più che opportuno, di istituzione del fondo presso la sezione speciale della Banca nazionale del lavoro; provvedimento che costituisce una vitale valvola di incentivazione delle iniziative atte a migliorare la tecnologia e che allinea il settore della cinematografia italiana ad altri comparti della nostra vita economica già oggi beneficianti di agevolazioni creditizie.

Il provvedimento che oggi abbiamo all'esame, pur essendo, come da molti ricordato, inadeguato a risolvere i nodi strutturali del sistema, agisce in funzione di obiettivi strutturali con interventi nel campo degli investimenti. Pertanto riteniamo sia un fatto di notevole importanza. Ci auguriamo quindi che esso rappresenti nella pratica un decisivo passo per recuperare spazi più ampi di pubblico e sbocchi adeguati per la produzione culturalmente più qualificata e stimolante per gli industriali del settore a meglio produrre e a far raggiungere di nuovo quei traguardi ambiziosi che in passato il cinema italiano aveva raggiunto.

I meccanismi previsti dal testo del provvedimento appaiono peraltro adeguati agli scopi che intendono perseguire. E pertanto, fiduciosi di poter a breve tempo definire gli ulteriori organici provvedimenti che il signor Ministro ha avuto l'onore di ricordarci e di preannunciarci (provvedimenti che, tra l'altro, il sistema complessivo della cinematografia richiede), la nostra parte politica esprime voto favorevole ai tre disegni di legge all'esame dell'Aula.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 815. Se ne dia lettura.

M I T T E R D O R F E R, segretario:

Art. 1.

Il fondo particolare di cui all'articolo 28 della legge 4 novembre 1965, n. 1213, aumentato ai sensi dell'articolo 1, secondo comma, della legge 20 gennaio 1978, n. 25, è ulteriormente aumentato per l'esercizio finanziario 1980 di lire 2 miliardi mediante conferimento da parte dello Stato.

(È approvato).

Art. 2.

Dall'entrata in vigore della presente legge i finanziamenti concessi sul fondo di cui al precedente articolo 1 sono garantiti dai proventi, dai contributi e dai premi a qualsiasi titolo conseguiti dai film, fatti salvi gli eventuali diritti connessi con contratti di distribuzione che prevedono la cessione prioritaria dei proventi, dei contributi e dei premi medesimi a copertura del minimo garantito e dei costi di distribuzione.

(È approvato).

Art. 3.

Qualora, entro 18 mesi dalla data di scadenza pattuita per la restituzione delle somme erogate ai sensi del precedente articolo, il mutuo non risulti integralmente estinto, i diritti di utilizzazione del film, unitamente al negativo di questo ed alle copie esistenti, sono trasferiti al Centro sperimentale di cinematografia.

Nell'anzidetto termine di 18 mesi il mutuo potrà essere estinto anche a mezzo di

pagamento diretto delle somme dovute da parte dei beneficiari del finanziamento.

(È approvato).

Art. 4.

Per i mutui contratti anteriormente all'entrata in vigore della presente legge i debitori avranno facoltà, entro il termine di cui al precedente articolo 3, o in via alternativa entro quattro mesi dall'entrata in vigore della legge stessa, di cedere i diritti di utilizzazione del film, unitamente al negativo di questo ed alle copie esistenti.

Ove si verifichi la cessione di cui al comma precedente, verrà meno il diritto da parte dell'Istituto mutuante di procedere al recupero forzoso delle somme dovute.

(È approvato).

Art. 5.

Il Centro sperimentale di cinematografia, direttamente o tramite la Cineteca nazionale, dispone del film acquisito ai sensi dei precedenti articoli 3 e 4, oltre che nell'ambito delle proprie attività istituzionali, mediante ogni forma idonea alla sua utilizzazione economica, anche con convenzioni con enti pubblici o privati.

Gli eventuali proventi netti conseguiti dal Centro sono devoluti alla Sezione autonoma per il credito cinematografico della Banca nazionale del lavoro fino a concorrenza delle somme rimaste insolute sia per capitale che per interessi. I proventi ulteriori sono attribuiti al Centro sperimentale di cinematografia.

(È approvato).

Art. 6.

All'onere di lire 2 miliardi derivante dall'applicazione della presente legge si provvede mediante riduzione del fondo speciale di cui al capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, relativo all'anno finanziario 1980.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

P R E S I D E N T E. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 816. Se ne dia lettura.

M I T T E R D O R F E R, segretario:

Art. 1.

Il fondo di intervento di cui all'articolo 2 della legge 14 agosto 1971, n. 819, integrato con legge 20 gennaio 1978, n. 25, è ulteriormente integrato per l'esercizio finanziario 1980 della somma di lire 8.000 milioni mediante conferimento da parte dello Stato.

(È approvato).

Art. 2.

L'importo di cui al precedente articolo 1 sarà destinato secondo le modalità di cui al secondo comma dell'articolo 2 della legge 20 gennaio 1978, n. 25.

Restano salvi i massimali di cui all'articolo 3 della legge stessa.

(È approvato).

Art. 3.

All'onere di lire 8 miliardi derivante dall'applicazione della presente legge, si provvede mediante riduzione del fondo speciale di cui al capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, relativo all'anno finanziario 1980.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

P R E S I D E N T E. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 12,05).

Dott. ADOLFO TROISI

Direttore Generale

Incaricato *ad interim* della direzione del Servizio dei resoconti parlamentari